



RASSEGNA STAMPA

13 febbraio 2023

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

ANBI VENETO.

13/02/2023 Il Gazzettino - Rovigo Acqua, l'allarme resta rosso: i fiumi sono di nuovo in calo, le falde praticamente asciutte	5
13/02/2023 Il Gazzettino - Rovigo Argini, 2,6 milioni per la sicurezza	7
13/02/2023 Il Mattino di Padova Chiusa fino al 26 per lavori via Albarella	9
13/02/2023 Il Mattino di Padova «Vie Giarre e Ponticelli troppo dissestate Il Comune intervenga»	10
12/02/2023 Il Gazzettino - Rovigo Bonifica, al via piano da 15 milioni	11
12/02/2023 Il Gazzettino - Venezia Soldi anti alluvioni «Ne servono pure contro la siccità»	13
12/02/2023 Il Gazzettino - Padova «L'emergenza siccità non è finita»	15
12/02/2023 Corriere del Veneto - Nazionale Argini e casse di espansione 25 milioni contro le alluvioni	17
12/02/2023 Il Giornale di Vicenza Montagna, la nuova economia con il clima mutato e l'energia	18
12/02/2023 Il Gazzettino.it (ed. Rovigo) Piano da 15 milioni per l'irrigazione: i fondi servono per combattere perdite, siccità e cuneo salino	19
12/02/2023 La voce di Rovigo Subsidenza, numeri da paura	21
12/02/2023 La Difesa del Popolo Siamo già alla guerra dell'acqua	23
11/02/2023 veneziatoday.it 16:01 Dissesto idrogeologico, quasi 6 milioni di euro per lavori nel Veneziano	24

11/02/2023 nuovavenezia.gelocal.it 13:30	25
Lotta al dissesto idrogeologico, sei milioni per la messa in sicurezza del territorio	
11/02/2023 Il Gazzettino - Padova	27
Scolo Mestrino in sicurezza con Comune e Consorzio	
11/02/2023 Il Mattino di Padova	28
Allerta siccità Via alla "ricarica" della falda di Villaverla	
11/02/2023 Il Mattino di Padova	29
Riparata la strada Via Albarella apre domani	
11/02/2023 Corriere delle Alpi	30
«Rischio idrogeologico serve tassa di scopo»	
11/02/2023 Il Giornale di Vicenza	31
Timori per la siccità «Ricarichiamo le falde ma soltanto per metà»	
11/02/2023 Il Giornale di Vicenza	32
Quasi tremila chilometri di rete idraulica gestita	
11/02/2023 Il Giornale di Vicenza	33
Non soltanto irrigazione Il ruolo del consorzio nelle maxi infrastrutture	

ANBI VENETO.

21 articoli

Acqua, l'allarme resta rosso: i fiumi sono di nuovo in calo, le falde praticamente asciutte

RISORSA IDRICA

ROVIGO (F. Cam.) Mediamente, in tutto il Veneto, a gennaio, come emerge dal bollettino Arpav, sono caduti 69 millimetri di piogge, più del doppio di quelle del gennaio dello scorso anno, quando caddero appena 28 millimetri, ed il 19% in più rispetto alla media storica, pari a 58 millimetri. La pioggia caduta nel bacino del Po, indicativa quindi del dato medio polesano, è stata pari a 66 millimetri, il 41% rispetto a quelli che sono stati i valori mensili di gennaio registrati a partire dal 1994. Nonostante tutto questo, però, la situazione è ancora preoccupante: al 31 gennaio le portate dei maggiori fiumi veneti risultavano tutte nuovamente in calo, dopo le modeste riprese della seconda decade, mantenendosi ancora nettamente inferiori alle medie storiche. Il Po, misurato a Pontelagoscuro, mostra con il 38% in meno rispetto ai valori medi stagionali e l'Adige a Boara Pisani il 17% in meno. Ovvero, meno ancora rispetto al gennaio dello scorso anno. Questo perché negli ultimi quattro mesi, tra ottobre e gennaio, mediamente sono caduti 304

millimetri di precipitazioni, il 21% in meno della media del periodo 1994-2021, pari a 385, ma soprattutto perché continua a pesare la siccità accumulata lo scorso anno.

UN ANNO BOLLENTE

Il 2022, infatti, è stato l'anno più caldo e più secco dell'ultimo trentennio, con le precipitazioni annue più basse mai registrate, ben 70 millimetri in meno rispetto al precedente record del 2015, e le temperature più alte, 12,7 gradi di media a livello regionale, 1,2 in

LE PIOGGE DI GENNAIO HANNO RECATO LIMITATI BENEFICI: SERVIRANNO FINE INVERNO E PRIMAVERA CON PRECIPITAZIONI



Il Po è più magro di un terzo rispetto ai valori medi

più rispetto alla media 1993-2021 e 0,3 in più del precedente record del 2014 e del 2018, mentre la media delle massime è stata 18 gradi, addirittura 3,2 gradi in più della media e 0,7 rispetto al record del 2018. Arpav ribadisce, quindi, che «le precipitazioni di gennaio hanno fatto proseguire le dinamiche di ricarica della falda iniziate con le piogge di dicembre, ma la situazione di scarsità della risorsa idrica, anche se in generale miglioramento, permane su buona parte dell'alta pianura: per arrivare a primavera-estate con i livelli consueti per il periodo servirà un fine inverno e un inizio primavera con precipitazioni superiori alla norma».

FALDE ASCIUTTE

Dati che l'Anbi, l'Associazione nazionale dei consorzi di **bonifica**, non manca di evidenziare con preoccupazione: «Le piogge di gennaio? Le falde del Veneto non



se ne sono neanche accorte: situazione pesantissima. Si rilevano ancora valori prossimi ai minimi storici per gli acquiferi più importanti della regione». Nell'ultimo bollettino Anbi si sottolinea come «quasi ovunque è presente una situazione di normalità riferita ad uno scenario degli ultimi 3 mesi, con addirittura alcune zone moderatamente umide nel Veronese ed in Polesine. Tradizionalmente ci si sarebbe potuto attendere una condizione di umidità inferiore nel corso dell'inverno meteorologico, in favore di una condizione più umida in primavera. La tendenza degli ultimi anni segnala invece inverni piovosi e primavera sempre più avara. Nel mese di gennaio 2023 si è registrata una piovosità 'normale' rispetto alla media storica, la neve è tornata sui rilievi con una abbondanza vicina alla media anche se le alte temperature nella prima metà del mese ne hanno ridotto l'accumulo. Le portate dei corsi d'acqua non denotano ancora segnali di particolare ripresa dopo la magra dei mesi precedenti. Ancora grave la situazione delle falde acquifere lontane dalla rigenerazione dei bacini sotterranei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Argini, 2,6 milioni per la sicurezza

► Sono i fondi messi a disposizione dal ministero dell'Ambiente per importanti opere volte alla mitigazione del rischio idraulico ► A Lusia sarà impermeabilizzato l'argine destro dell'Adige per contrastare l'erosione e il fenomeno dei fontanazzi

LUSIA - PORTO TOLLE

Finanziati dal ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare importanti opere per la difesa del territorio che riguardano Lusia e Porto Tolle. Gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico e i rispettivi cronoprogrammi sono individuati con decreto del ministro della Transizione ecologica previa intesa con il presidente di ciascuna regione territorialmente competente. Per quanto riguarda la provincia di Rovigo saranno interessati i comuni di Lusia e Porto Tolle.

GLI INTERVENTI

Si andrà a contrastare il degrado dovuto all'attività erosiva delle acque superficiali lungo l'argine dell'Adige e sulla costa Adriatica, problematica che il territorio rodigino conosce bene a causa proprio delle proprie caratteristiche intrinseche: geologiche, morfologiche e idrografiche che favoriscono, in assenza di opere di difesa, alluvioni (in prossimità dei fiumi) e inondazioni da mareggiata sulla costa tra la foce dell'Adige e il Delta del Po. A Lusia sono finanziati lavori di impermeabilizzazione dell'argine destro dell'Adige per un milione e 300mila euro. Il rischio idraulico è aumentato anche in considerazione degli effetti indotti sul territorio dal superamento dei livelli idrometrici critici registrati negli scorsi anni. In questo punto si lavorerà per contrastare l'erosione e il sifonamento, cioè il fenomeno che si manifesta con la formazione di fontanazzi ai piedi dell'argine sul lato campagna.

A PORTO TOLLE

Per quanto riguarda Porto Tolle invece i lavori riguarderanno la località di Boccasette, dove saranno eseguiti lavori di sistemazione dell'argine di prima difesa a mare sempre per lo stesso importo: un milione e 300mila euro. Il presidente della Regione, Luca Zaia, in qualità di Commissario di Governo

A BOCCASETTE SARANNO ESEGUITI LAVORI PER SISTEMARE GLI ARGINI DI PRIMA DIFESA A MARE

per il contrasto del dissesto idrogeologico, plaude alla notizia dei fondi che riguardano nuovi interventi di messa in sicurezza individuati da un Decreto ministeriale, licenziato il 10 febbraio: «Sono in arrivo importanti finanziamenti per dare avvio a dodici interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico in Veneto. Una cifra sostanziosa, oltre 25 milioni, che ci permetterà di proseguire con perseveranza l'azione di salvaguardia e messa in sicurezza del nostro territorio. Fondi che lo Stato ha stanziato dopo una serie di proposte d'intervento che la Regione Veneto ha presentato negli scorsi mesi».

Gli interventi riguarderanno la provincia di Venezia con 5,9 milioni, quella di Treviso (7,5), il Padovano (2,5), il Bellunese (circa 5 milioni), il Polesine (2,6 milioni) e la provincia di Verona con oltre 1 milione e 500mila euro.

Roberta Paulon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





SICUREZZA Finanziati dal ministero dell'Ambiente importanti opere per la difesa del territorio che riguardano Lusìa e Porto Tolle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAMPOSAMPIERO

Chiusa fino al 26 per lavori via Albarella

Resterà chiuso almeno fino al prossimo 26 febbraio nel territorio comunale di Camposampiero il tratto di via Albarella, di circa 250 metri, interessato dal cedimento dell'argine lungo il Muson Vecchio. Sono ancora in corso, infatti, i lavori di manutenzione straordinaria della sponda arginale ad opera del **Consorzio di bonifica Acque Risorgive**. Una volta terminati si dovrà provvedere all'asfaltatura della carreggiata stradale.

FRA.Z.



OSPEDALETTO EUGANEO

«Vie Giarre e Ponticelli troppo dissestate Il Comune intervenga»



Il tratto di strada visibilmente danneggiato

OSPEDALETTO EUGANEO

Crepe nell'asfalto, buche, rattoppi e tratti di argine in dissesto: la viabilità di via Ponticelli e di via Giarre arriva all'attenzione del sindaco Giacomo Scapin attraverso un'interrogazione delle consigliere comunali Severina Masiero e Beatrice Toffanin. Le consigliere, dopo aver ascoltato le sollecitazioni dei residenti e dopo un sopralluogo nei due tratti di strada tra Ospedaletto Euganeo ed Este, chiedono al primo cittadino di pianificare con urgenza degli interventi di manutenzione in sinergia con il consorzio di **bonifica**.

Si tratta di due vie della lunghezza complessiva di 3,2 chilometri in cui gli argini del canale di scolo stan-

no franando in diversi punti: «Anche le pietre posizionate per il rinforzo stanno scivolando e mettono in luce delle profonde voragini», spiega Masiero. «Lo scorso gennaio un automobilista ha riportato dei gravi danni all'auto, dopo aver percorso via Giarre, in cui sono evidenti le numerose buche».

Per la consigliera c'è un serio rischio per l'incolumità di chi transita nelle due vie, anche se è già presente da tempo una transenna e una cartellonistica che limita la circolazione ai soli residenti: «La questione è stata portata all'attenzione più volte, ora bisogna agire prima che accadano fatti più gravi», conclude Severina Masiero. —

G.Z.



Bonifica, al via piano da 15 milioni

► I due progetti saranno realizzati grazie ai fondi del Pnrr ► Domeneghetti: «Sono interventi importanti in previsione degli eventi siccitosi che si sono ripetuti negli ultimi anni»

CORBOLA - ARIANO

Quasi quindici milioni di euro per l'Isola di Ariano. A tanto ammontano le due gare di appalto in scadenza il 14 febbraio promosse dal Consorzio di Bonifica del Delta del Po. Progettualità che saranno realizzate grazie ai fondi del Pnrr (Piano nazionale ripresa resilienza) che come recita la scheda di riferimento sono fatti per la tutela del territorio e della risorsa idrica: "Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche". «Oltre i lavori da 1,5 milioni in fase di ultimazione al cavalcavia, il Consorzio ha pensato altri interventi che incideranno sul nostro sistema irriguo - commenta Michele Domeneghetti, sindaco di Corbola, che insieme ad Ariano nel Polesine e Taglio di Po sarà interessato dall'opera -. L'importanza dell'intervento si può comprendere in previsione dei periodi siccitosi che si stanno registrando in questi anni e che hanno portato la Bonifica verso la massima attenzione del risparmio della risorsa idrica».

INTERVENTI COMPLEMENTARI

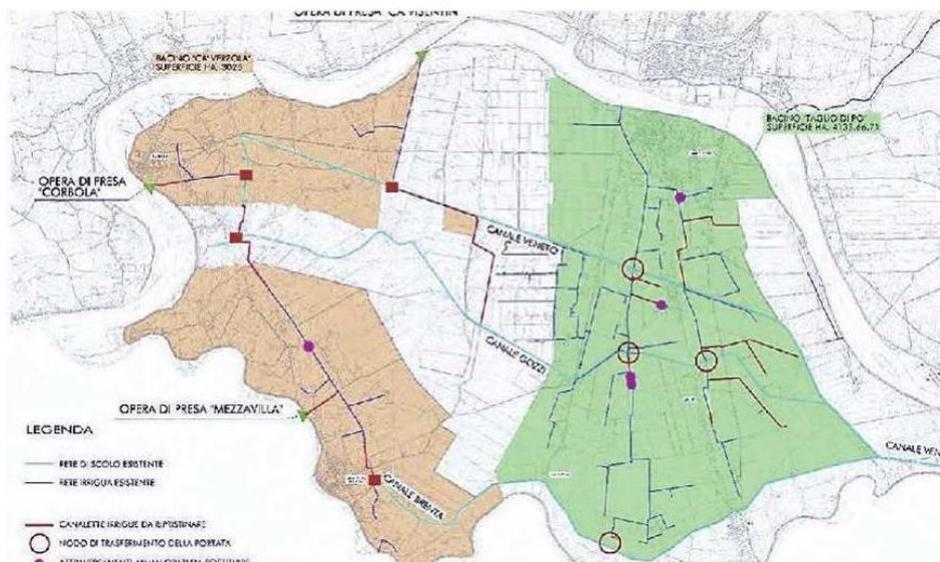
Due progetti distinti ma legati a doppio filo che una volta arrivati a destinazione faranno sì che il sistema irriguo e quello di scolo, finora intersecati seppur indipendenti, dato che si trovano su quote diverse rispetto al piano campagna, avranno dei punti di raccolta rimettendo così in circolo ai fini dell'irrigazione l'eventuale acqua piovana e le infiltrazioni a tutto beneficio del comparto agricolo. «Sarà

eseguita una manutenzione straordinaria delle canalette - continua il primo cittadino -. È sicuramente un progetto dalla duplice valenza dato che sarà recuperata parte dell'acqua per irrigare attingendo dai canali di scolo. Plauso quindi all'operatività del Consorzio che in questi ultimi anni è riuscito a sfruttare in modo produttivo ed efficiente i fondi del Pnrr ponendo le basi per una funzionalità efficiente del territorio da qui al futuro. Come sindaco di Corbola

che in questi anni ha visto molte azioni realizzate per il miglioramento idrologico del proprio territorio ringrazio il presidente Adriano Tugnolo, il direttore Giancarlo Mantovani e i tecnici di campagna tra cui il geometra Flavio Pennini».

ISOLA DI ARIANO

Il primo intervento "Rifacimento di tratti di canalette irrigue deteriorate nella zona nord occidentale dell'Isola di Ariano e installazione di misuratori di portata" ha un valore di quasi 7,3 milioni e prevede il parziale rifacimento dei tratti di canaletta che versano in stato di obsolescenza provocando pretese diffuse e dispersione dei volumi idrici. Come si legge nella relazione generale del progetto: «Negli ultimi anni si è aggravato il fenomeno della siccità e della risalita del cuneo salino dalle foci dei rami del Po in occasione di magre eccezionali. È, pertanto, indispensabile che la quantità d'acqua prelevata dal Po sia pienamente utilizzata, evitando le perdite, in modo da impiegare la quantità strettamente necessaria nei momenti favorevoli e ottenere un conse-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

guente risparmio idrico e in modo da massimizzarne l'effetto nei momenti di crisi". A supporto di questa necessità si è quindi attivata anche il secondo progetto - "Rifacimento di tratti di canalette irrigue deteriorate e realizzazione di opere di presa di risorsa idrica dalla rete di scolo per il trasferimento e riutilizzo ai fini irrigui di acque provenienti da bacini idrografici diversi nell'unità territoriale Isola di Ariano" - del valore di 7,5 milioni e volto a ripristinare la perfetta impermeabilità del rivestimento esistente delle canalette dove ammalorate.

CAPACITÀ DI INVASO

«La rete di distribuzione esistente non è in grado di farvi fronte: mancano opere per aumentarne la capacità di invaso e sistemi di trasferimento della portata tra i bacini idrografici che possano sopperire alla carenza di risorsa idrica, che interessa in particolare i terreni più sabbiosi, come quelli compresi nel bacino idrografico "Taglio di Po" (coincidente con il bacino irriguo)".

Il ripristino della impermeabilità della rete di distribuzione irrigua esistente ridurrà così gli sprechi. «La realizzazione di opere di presa dalla rete di scolo per riutilizzo ai fini irrigui di acque provenienti da bacini idrografici diversi consentirà di fronteggiare le crisi siccitose dovute ai cambiamenti climatici e la conseguente risalita del cuneo salino. L'acqua nella rete di scolo potrà essere conservata a fini irrigui anziché espulsa tramite gli impianti idrovori».

Anna Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soldi anti alluvioni «Ne servono pure contro la siccità»

►Dallo Stato 25 milioni per opere contro il rischio idrogeologico ma per la presidente di Cia servono interventi contro la penuria d'acqua

PORTOGRUARO

“Bene i fondi per il rischio idrogeologico ma servono opere per limitare i danni della siccità”.

La Cia Venezia ha accolto positivamente la notizia, rilanciata dal presidente della Regione, Luca Zaia, dello stanziamento di nuove risorse ministeriali per il contrasto al dissesto idrogeologico.

“Una cifra sostanziosa, oltre 25 milioni di euro, - ha commentato Zaia, in qualità di Commissario di Governo per il contrasto del dissesto idrogeologico - che ci permetterà di proseguire con perseveranza l'azione di salvaguardia e messa in sicurezza del nostro territorio. Fondi che lo Stato ha stanziato dopo una serie di proposte d'intervento che la Regione Veneto ha presentato negli scorsi mesi”.

Gli interventi riguarderanno la provincia di Venezia con 5 milioni e 900mila euro, la provincia di Treviso con 7 milioni e 500mila euro, la provincia di Padova con 2 milioni e 500mila euro, la provincia di Belluno con quasi 5 milioni di euro, la provincia di Rovigo con 2 milioni e 600mila euro, la provincia di Verona con oltre 1 milione e 500mila euro.

DECRETO

Per il Veneto orientale, il Decreto ministeriale licenziato il 10 febbraio individua come prioritario “l'intervento di diaframatura e ringrosso delle arginature del fiume Piave nel-

le aree a valle del ponte sulla

Statale 14 (Ponte della Vittoria) a difesa degli abitati”, per il quale sono stati stanziati 4 milioni 400mila euro.

Nel territorio metropolitano ci sono poi i lavori lungo le arginature del fiume Brenta nei comuni di Fossò e Campolongo Maggiore (1,5 milioni di euro).

“Si tratta di due interventi importanti - commenta la presidente di Cia Venezia Federica Senno - che si sommano a quelli previsti dal Pnrr e annunciati qualche settimana fa, con 20 milioni di euro destinati a sei lavori per opere di rinforzo, sistemazione e protezio-

ne del suolo. Si tratta sicuramente di opere attese. Il lavoro stesso degli agricoltori è sinonimo di manutenzione del territorio, ma occorrono anche interventi di portata maggiore, per preservare zone più ampie e i centri abitati da eventi calamitosi, come frane, allagamenti ed alluvioni. Vorrei ricordare che nel Pnrr ampio spazio è riservato agli interventi sulla siccità”.

La presidente di Cia Venezia ricorda infatti che il tema caldo dei prossimi mesi sarà proprio quello della penuria d'acqua.

Secondo l'Associazione dei

consorzi di **bonifica**, i primi 3 mesi dell'anno idrologico (ottobre-dicembre) si sono conclusi con un deficit di precipitazioni di oltre il 28 per cento

rispetto alla media del periodo (236 mm contro i 328 mm della media tra il 1994 e il 2021).

A soffrire sono soprattutto le falde che in questo periodo dell'anno dovrebbero rimpinguarsi con le piogge autunnali e che invece sono ai minimi ri-

spetto alle medie del periodo.

LE URGENZE

“Bene con questi lavori - conclude la presidente Senno - ma sollecitiamo gli interventi urgenti sui mini bacini, sulle vasche di laminazione e su tutte le soluzioni utili per trattenerne e conservare l'acqua: altrimenti tra pochi mesi saremo di nuovo in emergenza. Inoltre bisogna verificare se i

piani delle acque dei Comuni sono aggiornati».

La presidente di Cia Venezia conclude ribadendo la nostra proposta di costituzione di un tavolo permanente fra Consorzi di bonifica, Consiglio di bacino, Città Metropolitana, Regione Veneto e le associazioni di categoria, per definire un piano strategico idrico.

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I FENOMENI Bisogna intervenire urgentemente contro le alluvioni ma anche contro la siccità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«L'emergenza siccità non è finita»

►Il vicesindaco Micalizzi: «La portata d'acqua di fiumi e canali è al 50% rispetto alla media storica di questo periodo dell'anno» ►«Bisogna agire subito perché la primavera ormai è vicina» Si è già attivato anche il **consorzio di bonifica Bacchiglione**

L'ALLARME

PADOVA «L'emergenza siccità non è finita: serve subito un tavolo regionale per le contromisure». È il grido d'allarme lanciato dal vicesindaco Andrea Micalizzi, con una analisi sullo stato dell'arte.

«Le portate d'acqua dei nostri fiumi e canali sono al 50% rispetto la media storica di questo periodo dell'anno. Questo significa che se il contributo di piogge e neve non migliora, avremo i canali in secca come l'anno scorso, ma questa volta prima di agosto».

L'INTERVENTO

Per Micalizzi «Bisogna agire subito, la primavera è vicina: per questo ho chiesto la convocazione di un tavolo regionale per decidere contromisure concrete prima che sia troppo tardi. Di fronte a un equilibrio idraulico mutato, abbiamo proposto una adeguata redistribuzione dell'acqua nel territorio». Ed in effetti in queste settimane la presenza di cieli sereni e l'assenza di perturbazioni significative sul Nord Italia, non fa ben sperare. Una decina di giorni fa anche il Consorzio di bonifica Bacchiglione è sceso in campo con una serie di proposte, tra le quali una linea d'azione che riguarda direttamente la città, dove l'ente consorziale ha la cura delle vie d'acqua interne, il cosiddetto snodo idraulico che ha il suo ingresso a Padova dal Bassanello, al "Ponte dei Cavalli".

Il presidente del Consorzio Paolo Ferrarezzo, supportato dal direttore, l'ingegner Francesco Veronese ha esplicitato la richiesta per «L'utilizzo dell'acqua del canale LEB per evitare il verificarsi di una nuova emergenza ambientale-igienico-sanitaria per la città di Padova». Il canale preleva acqua dall'Adige a Belfiore, nel veronese, compie un percorso a cielo aperto lungo 16 chilometri fino a Cologna Veneta, poi diventa un collettore sotterraneo e raggiunge Cervarese Santa Croce, nel Padovano, viaggiando per altri 28 chilometri e sfocia nel Bacchiglione.

Per il Consorzio dunque vi è la necessità di garantire una "por-

tata di salvaguardia ambientale", di almeno 10 metri cubi al secondo del Bacchiglione per Padova. Come detto il nodo idraulico cittadino è alimentato dalla portata del Bacchiglione, che durante il periodo estivo vede l'immissione di circa 5 - 6 metri cubi al secondo d'acqua dal canale LEB, e dalla portata del fiume Brenta, attraverso il canale Brentella. Nel 2022 il dimezzamento della portata immessa dal LEB e lo sta-

to di sofferenza idrica del fiume Brenta hanno portato al verificarsi di un'emergenza ambientale-igienico-sanitaria per la città.

LA RICHIESTA

Il **Consorzio Bacchiglione** chiede che la portata di vivificazione per la città di Padova possa essere sempre garantita dal canale LEB al fine di evitare nuove emergenze. Il vice sindaco Micalizzi prende spunto dalla proposta del **Consorzio Bacchiglione** per ricordare che «Le conseguenze di canali in secca potrebbero essere pesanti, con un rischio igienico sanitario dovuto dalla moria di pesci e dal modificarsi dell'equilibrio naturale, ma anche le difficoltà di irrigazione.

Anche il funzionamento dell'inceneritore di Padova che utilizza l'acqua del canale Piovego per il raffreddamento degli impianti sarebbe a rischio con una crisi in piena estate per il servizio di smaltimento rifiuti di tanti territori della regione che si servono dell'impianto di Padova». Di qui l'appello di Micalizzi: «Alle prime risposte negative avute dalla Regione, che si possono semplificare con un "Padova non avrà l'acqua di Verona" suggerisco prudenza: non inneschiamo nel 2023 la guerra dei campanili».

Nicola Benvenuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SICCITÀ Ecco come erano ridotti i canali della città quando l'anno scorso c'è stato un lungo periodo di assenza di piogge

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rischio idrogeologico

Argini e casse di espansione 25 milioni contro le alluvioni

VENEZIA Ci sono i sei milioni per il completamento della cassa di espansione sul torrente Muson ma ci sono anche i 4,4 milioni per la progettazione delle diaframature sugli argini del Piave «a difesa degli abitati». Il totale del decreto ministeriale divulgato ieri ammonta a 25 milioni di euro per la sicurezza idrogeologica della regione. «Sono in arrivo importanti finanziamenti per dare avvio a dodici interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico in Veneto. - spiega il presidente della Regione, Luca Zaia che è anche commissario per il contrasto al dissesto idrogeologico - Una cifra sostanziosa, oltre 25 milioni di euro, che ci permetterà di proseguire con perseveranza l'azione di salvaguardia e

messa in sicurezza del nostro territorio. Fondi che lo Stato ha stanziato dopo una serie di proposte d'intervento che la Regione Veneto ha presentato negli scorsi mesi». Complessivamente, gli interventi riguarderanno la provincia di Venezia con 5 milioni e 900mila euro, la provincia di Treviso con 7 milioni e 500mila euro, la provincia di Padova con 2 milioni e 500mila euro, la provincia di Belluno con quasi 5 milioni di euro, la provincia di Rovigo con 2 milioni e 600mila euro, la provincia di Verona con oltre 1 milione e 500mila euro. Interventi attesi come la messa in sicurezza urgente dei territori rivieraschi sull'Adige e altre arginature sul Livenza e lungo il Boite, nel Bellunese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



PIÙ SETTORI DI INNOVAZIONE Il dirigente di Veneto Agricoltura guarda anche ad acqua, allevamenti e produzione

Montagna, la nuova economia con il clima mutato e l'energia

Mezzalira: «Tra Vaia e bostrico c'è un incredibile patrimonio di legno non pregiato da usare per moltiplicare le reti di teleriscaldamento: è una filiera locale e anti-smog»

Piero Erle

«Il meteorologo Luca Mercalli scrive che saremo quasi costretti a tornare a vivere in montagna, rispetto alle pianure sempre più calde e arie. Indica i trend in atto». Senza nessuna visione apocalittica, che non ha senso, una cosa infatti è certa per Giustino Mezzalira, che dirige "Innovazione e sperimentazione" di Veneto Agricoltura, agenzia della Regione: mutamenti di clima e crisi energetica riportano sotto i riflettori la montagna e le possibilità di creare economia, pur con le tipiche restrizioni. «La montagna - avverte Mezzalira - ha limiti fisici e climatici. Quelli fisici li superi difficilmente: le pendenze ci sono, e oggi non è più recuperabile in concreto il vecchio paesaggio terrazzato che aveva ad esempio la Valsugana col tabacco. Ma il cambiamento climatico gioca a favore della montagna. Basta vedere cosa succede con la vite: si sta alzando sempre di più e c'è il fenomeno di colonizzazione dei vigneti di prosecco in val Belluna. Si può discuterne, proporre magari vitigni con più resistenze intrinseche alle malattie e quindi più favorevoli all'agricoltura biologica, ma che il cambiamento ci sia è sicuro».

L'acqua Il tema della siccità fa volgere lo sguardo ai monti: sono la neve e la pioggia che cadono lì ad essere decisive per le falde e i corsi d'acqua. «Non c'è solo la questione che abbiamo meno acqua: arriva in modo più discontinuo e rovinoso, si oscilla tra

siccità e alluvioni. Da secoli governiamo l'acqua, ma adesso - sottolinea Mezzalira - bisogna pensare ad accumularla: non si è pensato ai bacini se non in passato per ragioni idroelettriche. Ora dobbiamo cambiare la strategia: l'acqua va accumulata. E le polemiche delle scorse estate sull'uso prioritario dei bacini trentini per l'idroelettrico rispetto alla richiesta di aiuti per l'irrigazione in Veneto li dice lunga. Gli anni secchi ci sono sempre stati, ma la svolta va fatta. Il primo tema per la pianura è quello della ricarica delle falde, e ci si lavora da tempo. Per la montagna invece il tema potrebbe essere quello del micro-accumulo in piccoli bacini diffusi. Lì si fa negli Appennini o in Sicilia». Da mesi si parla infatti di "piano laghetti" rilanciato dai consorzi di bonifica e dalle associazioni. «La strategia - commenta Mezzalira - sarebbe di sicuro quella. Anche perché si è visto che per un piano del tutto logico come quello del grande bacino di Meda è bastato il no di un Comune, Cogollo, per bloccarlo. Invece di "lagotti", quindi, si potrebbe puntare a tanti bacini da varie migliaia di metri cubi di acqua».

L'emergenza energetica Ma c'è un'altra svolta che porta gli occhi verso i monti: la crisi energetica. «Quello che è successo nel 2022 è epocale: c'è stato un rifiorire completo dell'attenzione sul legno, cavalcando la crisi ma anche la rivoluzione tecnolo-

gica dello scaldarsi non "a legna" ma "con" la legna». Qual è la differenza? Con "a legna" si intende la classica stufa a pellet, ma Mezzalira

mira invece a «diffondere le reti di teleriscaldamento "con" la legna: sono la vera novità. Perché noi veneti abbiamo ormai una sola unica rete significativa. E quella di Asiago, che ora si espande a 500 nuove utenze grazie al nuovo capitale che è subentrato. Ma in Trentino, Lombardia, Svizzera Austria, il teleriscaldamento è onnipresente ed è considerato parte integrante di una strategia di gestione delle foreste. Perché anche quando hai a che fare con una fustaia, un bel bosco pregiato, la stragrande maggioranza del legno che vedi potrà comunque essere sfruttato solo per produrre energia: quando tagli, oltre al sottobosco, gli scarti dei tronchi in segheria producono una massa di materiale utilizzabile solo per quello. Non per niente ad Asiago, al Turcio, il teleriscaldamento era in origine abbinato a una segheria. Diffondere le forme moderne di massa legnosa per creare reti di teleriscaldamento è complementare a una buona gestione delle foreste. Basta pensare a cosa verrà fuori di massa di legno dovuto all'epidemia di bostrico: è una crisi devastante poco citata ma genererà perfino problemi di stabilità dei versanti, rimasti privi di bosco».

La rete locale Tutto questo genera nuove filiere produttive. «La montagna - sottolinea Mezzalira - non potrà certo vivere solo di caroselli sciistici, tra l'altro messi in crisi dal cambiamento di clima. Le stufe a pellet oggi sono moderne ed efficienti, ma sarebbe sciocco generare calore ed emissioni a casa tua, quando puoi scaldarti grazie a una rete che corre sotto la strada. Questa è la modernità: il calore dalla legna che mi arriva in tubazioni come il gas. Solo che non viene dalla Siberia o da altri continenti, ma la rete è vicina a casa mia e usa al 100% risorsa locale, dà lavoro in zona per tutta la filiera e quindi la ricchezza resta tutta qui. Non solo: più uso i sottoprodotti del bosco, più di valore a ciò che ne ha poco e quindi sostengo la filiera locale. La rete di teleriscaldamento poi è uno straordinario strumento per lottare contro il particolato e le polveri sottili: invece di migliaia di piccoli apparecchi domestici, i grandi impianti a biomassa hanno livelli di emissioni ridotti a quote inimmaginabili. Ed è tutta energia da fonte rinnovabile, con una riduzione straordinaria di costi».

I problemi Legno e pellet però hanno visto aumenti straordinari di costi. «È stata - risponde Mezzalira - una speculazione scandalosa sui mercati: c'è chi si è arricchito perché gli acquirenti non avevano scelta. Il legno c'è, e se non varia il costo del lavoro il prezzo non può mutare, dato che nella filiera le spese energetiche per camion, motoseghe e altro valgono il 10% del prezzo. Col teleriscaldamento si costruisce economia locale rinnovabile e dai certez-

za sul futuro costo dell'energia: la fonte è qui, ed è inesauribile». Il Veneto perde però sul fronte delle segherie: «A poca distanza da qui c'è la concorrenza delle straordinarie maxisegherie austriache: è insostenibile. Da noi manca tutta la filiera. L'unica soluzione per me è che ci fosse una volontà dall'alto, ad esempio della Regione con la finanziaria Veneto Sviluppo, che metta i capitali per partire e creare una filiera che vada dai proprietari dei boschi e dalle ditte boschive fino alle industrie che sfruttano una materia che sia "certificata". Ma sono 10 anni che ci proviamo invano. Di certo serve un aiuto pubblico: il privato da solo non ce la fa».

di PRODUZIONE RIVALE



La centrale per teleriscaldamento a legna del Turcio ad Asiago: un esempio da moltiplicare subito



“ Per la quota media d'area montana si prova ora il pascolamento sostenibile ”
Giustino Mezzalira
Dirigente di Veneto Agricoltura



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Piano da 15 milioni per l'irrigazione: i fondi servono per combattere perdite, siccità e cuneo salino

LINK: https://www.ilgazzettino.it/nordest/rovigo/siccita_acqua_irrigazione_agricoltura-7225399.html



Piano da 15 milioni per l'irrigazione: i fondi servono per combattere perdite, siccità e cuneo salino
Domenica 12 Febbraio 2023 di Anna Nani CORBOLA - ARIANO - Quasi quindici milioni di euro per l'Isola di Ariano. A tanto ammontano le due gare di appalto in scadenza il 14 febbraio promosse dal Consorzio di **Bonifica** del Delta del Po. Progettualità che saranno realizzate grazie ai fondi del Pnrr (Piano nazionale ripresa resilienza) che come recita la scheda di riferimento sono fatti per la tutela del territorio e della risorsa idrica: "Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche". «Oltre i lavori da 1,5 milioni in fase di ultimazione al cavalcavia, il Consorzio ha pensato altri interventi che incideranno sul nostro sistema irriguo - commenta Michele Domeneghetti, sindaco di Corbola, che insieme ad Ariano nel Polesine e Taglio di Po sarà interessato

dall'opera -. L'importanza dell'intervento si può comprendere in previsione dei periodi siccitosi che si stanno registrando in questi anni e che hanno portato la **Bonifica** verso la massima attenzione del risparmio della risorsa idrica». I N T E R V E N T I COMPLEMENTARI Due progetti distinti ma legati a doppio filo che una volta arrivati a destinazione faranno sì che il sistema irriguo e quello di scolo, finora intersecati seppur indipendenti, dato che si trovano su quote diverse rispetto al piano campagna, avranno dei punti di raccolta rimettendo così in circolo ai fini dell'irrigazione l'eventuale acqua piovana e le infiltrazioni a tutto beneficio del comparto agricolo. «Sarà eseguita una manutenzione straordinaria delle canalette - continua il primo cittadino -. È sicuramente un progetto dalla duplice valenza dato che sarà recuperata parte dell'acqua per irrigare attingendo dai

canali di scolo. Plauso quindi all'operatività del Consorzio che in questi ultimi anni è riuscito a sfruttare in modo produttivo ed efficiente i fondi del Pnrr ponendo le basi per una funzionalità efficiente del territorio da qui al futuro. Come sindaco di Corbola che in questi anni ha visto molte azioni realizzate per il miglioramento idrologico del proprio territorio ringrazio il presidente Adriano **Tugnolo**, il direttore Giancarlo Mantovani e i tecnici di campagna tra cui il geometra Flavio Pennini». ISOLA DI ARIANO Il primo intervento "Rifacimento di tratti di canalette irrigue deteriorate nella zona nord occidentale dell'Isola di Ariano e installazione di misuratori di portata" ha un valore di quasi 7,3 milioni e prevede il parziale rifacimento dei tratti di canaletta che versano in stato di obsolescenza provocando perdite diffuse e dispersione dei volumi idrici. Come si

legge nella relazione generale del progetto: «Negli ultimi anni si è aggravato il fenomeno della siccità e della risalita del cuneo salino dalle foci dei rami del Po in occasione di magre eccezionali. È, pertanto, indispensabile che la quantità d'acqua prelevata dal Po sia pienamente utilizzata, evitando le perdite, in modo da impiegarne la quantità strettamente necessaria nei momenti favorevoli e ottenere un conseguente risparmio idrico e in modo da massimizzarne l'effetto nei momenti di crisi". A supporto di questa necessità si è quindi attivata anche il secondo progetto - "Rifacimento di tratti di canalette irrigue deteriorate e realizzazione di opere di presa di risorsa idrica dalla rete di scolo per il trasferimento e riutilizzo ai fini irrigui di acque provenienti da bacini idrografici diversi nell'unità territoriale Isola di Ariano" - del valore di 7,5 milioni e volto a ripristinare la perfetta impermeabilità del rivestimento esistente delle canalette dove ammalorate. CAPACITÀ DI INVASO «La rete di distribuzione esistente non è in grado di farvi fronte: mancano opere per aumentarne la capacità di invaso e sistemi di trasferimento della portata tra i bacini idrografici che

possano sopperire alla carenza di risorsa idrica, che interessa in particolare i terreni più sabbiosi, come quelli compresi nel bacino idrografico "Taglio di Po" (coincidente con il bacino irriguo)". Il ripristino della impermeabilità della rete di distribuzione irrigua esistente ridurrà così gli sprechi. «La realizzazione di opere di presa dalla rete di scolo per riutilizzo ai fini irrigui di acque provenienti da bacini idrografici diversi consentirà di fronteggiare le crisi siccitose dovute ai cambiamenti climatici e la conseguente risalita del cuneo salino. L'acqua nella rete di scolo potrà essere conservata a fini irrigui anziché espulsa tramite gli impianti idrovori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

NO TRIVELLE Incontro molto qualificato e partecipato in vista della grande manifestazione ad Adria

Subsidenza, numeri da paura

I dati esposti da Mantovani. La raccomandazione di Gasparini: "Non mettiamo in piazza le divisioni"

Luigi Ingegneri

ADRIA – "Non mettiamo in piazza le nostre divisioni": più che un accorato appello è una ferma raccomandazione quella del presidente dell'ente Parco del Delta del Po Veneto Moreno Gasparini intervenuto al convegno "Trivelle senza senso" organizzato da Italia nostra Rovigo e dal coordinamento dei comitati polesani per l'ambiente, svoltosi nella Casa delle associazioni alla presenza di un numeroso e attento pubblico.

Attorno al tavolo, oltre al sindaco di Loreo, il primo cittadino di Adria Omar Barbierato, Matteo Ceruti avvocato ambientalista e consigliere di Italia nostra, Giancarlo Mantovani direttore del **Consorzio di bonifica Delta del Po**, Claudio Pigato ingegnere civile ed esperto di subsidenza. Hanno moderato Vanni Destro esponente dei comitati e Fabio Bellettato presidente di Italia nostra Rovigo. E il presidente del parco ha risposto proprio a quest'ultimo quando ha rilevato "con amarezza che non tutto il Polesine è compatto in questa battaglia". Ha chiamato in causa alcune associazioni di categoria "il cui 'No alle trivelle' è tiepido e sempre meno convinto". Così pure ha ricordato che "solo 31 comuni su 50 hanno protocollato

la lettera che abbiamo inviato". A questo punto Gasparini ha sottolineato con fermezza che "nel parco ci sono nove amministrazioni comunali di diversi colori politici, ma tutti siamo fermi e concordi su un punto: il 'No alle trivelle'. Purtroppo – ha aggiunto – paghiamo il prezzo di una politica energetica miope portata avanti dai diversi governi, di colori politici diversi, negli ultimi vent'anni che non hanno promosso iniziative per fornire alternative in modo da non dipendere troppo da qualcuno che da un momento all'altro poteva chiudere il rubinetto del gas. Altri Paesi hanno saputo guardare avanti meglio dell'Italia. Adesso – ha rimarcato – dobbiamo fare fronte comune perché abbiamo un terri-

torio e un patrimonio naturale, riconosciuto dall'Unesco, che abbiamo il diritto e dovere di difendere, tutelare e valorizzare. Fortunatamente si è preso coscienza che il parco non è un insieme di limitazioni ma una grande opportunità per tutti".

Particolarmente dettagliata la relazione di Mantovani che ha illustrato, dati alla mano, i danni della subsidenza. "In un solo anno, nel 1957, il suolo è calato di 30 centimetri, ben 2 metri nel decennio Cinquanta, che diventano 3

metri dal 1951 al 1970". Ed ha avvertito che "la subsidenza non si ferma, perché nonostante i pozzi siano fermi dal 1961, dal 1983 al 2008 il suolo è calato di altri 50 centimetri".

E per fare un solo esempio ha ricordato "il caso del ponte di Ca' Mello che è stato alzato di un metro e 70 centimetri, altrimenti sa-

rebbe stato inghiottito".

Tutti i relatori ha fatto notare che le estrazioni sono tenute a debita distanza da Venezia e da Trieste come se ci fosse qualcuno da tutelare e altri da lasciare andare al proprio destino.

Gli organizzatori dell'incontro hanno sottolineato "l'importanza che queste tematiche vengano

portate fuori affinché la cittadinanza ne prenda coscienza e per difendersi dai potenti network che diffondono tesi contrarie basandole su fantomatici presupposti scientifici". Così è stata annunciata a breve una grande manifestazione ad Adria per far sentire la voce del Polesine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il tavolo dei relatori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Siamo già alla guerra dell'acqua

Serve un'agenda comune di priorità forti e condivise

Siamo già alla guerra dell'acqua. Per anni ci siamo detti che una risorsa scontata, almeno nel nostro territorio, sarebbe diventata sempre più preziosa come loro. Le notizie da tg che pronosticano da tempo conflitti per il controllo dei pozzi ci sono a lungo apparse come storie esotiche, legate a un mondo lontano, in cui i nostri missionari o le associazioni di volontari operano per realizzare nuove fonti di approvvigionamento per alleviare le difficoltà delle popolazioni.

Negli ultimi giorni, sui giornali locali campeggiano titoli come «Sfida per loro blu» o, appunto, «Padova vuole loro blu dell'Adige: è guerra dell'acqua». Per chi si fosse perso la cronaca, è il caso di ricordare la proposta del **Consorzio di Bonifica Bacchiglione** (che gestisce un territorio che va dai Colli Euganei alla Laguna): visto quanto accaduto nella città del Santo durante la siccitosa estate che abbiamo alle spalle – con i canali interni completamente asciutti, la moria di pesci e la proliferazione delle zanzare portatrici del virus West Nile – si può pensare di drenare parte del fiume che attraversa Verona e la Bassa Padovana su Padova, attraverso il canale Leb. Da qui l'insurrezione del consorzio che gestisce l'opera, ma anche delle altre istituzioni scaligere, a ricordare che il Leb è necessario per lo sviluppo dell'agricoltura di pregio della Bassa Veronese.

Siamo quasi a metà febbraio, ma i livelli della falda a Novoledo, tra Villaverla e Dueville nel Vicentino, da dove parte l'acquedotto che approvvigiona quasi 800 mila veneti compresi i capoluoghi Berico ed Euganeo, sono tristemente bassi.

Cominciamo a toccare con mano una situazione che ci appariva lontana anche nel tempo e invece ci è caduta addosso con grande velocità.

Le autorità invocano l'intervento della Regione, e in particolare dell'assessore Bottacin, per dirimere la questione. Ma il rischio è che ogni tipo di confronto finisca o per limitarsi a un sì o no all'utilizzo delle acque del Leb o comunque a essere analizzate tenendo conto del

voto per le Regionali: mancano due anni, è vero, ma di emergenza in emergenza voleranno e questa tornata dovrebbe aprire una nuova pagina di storia con l'uscita di scena del presidente Zaia. Il **Consorzio Bacchiglione** ha pronto un piano di investimenti da 136 milioni di euro, per aprire i cantieri mancherebbero "solo" i finanziamenti. Sarà un piano da studiare nei dettagli, per comprendere se sia in grado di supplire la politica in una virtù che in Italia scarseggia: la programmazione a lungo termine, senza guardare solo all'oggi e al consenso elettorale, puntando a dare risposte alle esigenze delle generazioni che verranno.

Se guardiamo all'importanza della gestione di un bene come l'acqua e poi pensiamo a quanto tempo e a quante risorse la politica, ma anche noi dei media e spesso gli stessi esperti dei vari settori stiamo impiegando attorno a opere la cui utilità è tutta da dimostrare (vedi Superstrada Pedemontana Veneta o A31 sud e nord) viene da mettersi le mani ai capelli.

In ballo quindi non c'è solo la capacità di individuare soluzioni immediate a problemi contingenti. Si tratta di generare una nuova cultura, una relazione con il territorio che abbia il coraggio di affrontare le sfide che rischiano di travolgerci nel giro di pochi anni. È possibile fare economia anche concentrandoci su opere per la salvaguardia dell'ambiente e delle sue risorse, più che su grandi vie di comunicazione che di fatto abbatterebbero di 15, 20 minuti l'approdo in un capoluogo vicino. È il caso della Valdastico Nord: davvero arrivare prima a Trento (e per una piccola parte del Veneto, il resto continuerebbe a usare l'A22 o la statale della Valsugana) è un tema paragonabile alla disponibilità di acqua? È il momento di un'agenda comune, capace di superare gli interessi particolari, e unire le competenze per vincere le partite che abbiamo di fronte. Quest'agenda c'è già, si chiama Agenda 2030 ed è stata stilata dall'Onu. Manteniamola sempre al centro della nostra attenzione.



Dissesto idrogeologico, quasi 6 milioni di euro per lavori nel Veneziano

LINK: <https://www.veneziatoday.it/attualita/lavori-dissesto-idrogeologico-provincia-venezia.html>



Dissesto idrogeologico, quasi 6 milioni di euro per lavori nel Veneziano CIA Venezia: «Bene gli interventi, ma non dimentichiamoci della siccità. Ci vuole un tavolo permanente per definire un piano strategico idrico» La redazione 11 febbraio 2023 16:01 Cinque milioni e 900 mila euro arrivano in provincia di Venezia per il contrasto al dissesto idrogeologico. Lo stanziamento, annunciato sabato mattina dal presidente della Regione Veneto Luca Zaia, è contenuto in un decreto ministeriale licenziato il 10 febbraio. In particolare 1,5 milioni di euro riguardano lavori lungo le arginature del fiume Brenta nei comuni di Fossò e Campolongo Maggiore; 4,4 milioni invece serviranno per la diaframmatura e il ringrosso delle arginature del fiume Piave nelle aree a valle del ponte sulla statale 14, a San Donà di Piave. «Due interventi importanti - commenta la presidente di

Cia Venezia Federica Senno - che si sommano a quelli previsti dal Pnrr e annunciati qualche settimana fa, con 20 milioni di euro destinati a sei interventi per opere di rinforzo, sistemazione e protezione del suolo. Si tratta sicuramente di opere attese. Il lavoro stesso degli agricoltori è sinonimo di manutenzione del territorio, ma occorrono anche interventi di portata maggiore, per preservare zone più ampie e i centri abitati da eventi calamitosi, come frane, allagamenti ed alluvioni. Vorrei però ricordare che nel Pnrr ampio spazio (con la relativa disponibilità economica) è riservato agli interventi sulla siccità». La presidente di Cia Venezia ricorda infatti che il tema caldo dei prossimi mesi sarà proprio quello della penuria d'acqua. Secondo l'**Anbi** (l'associazione dei consorzi di bonifica), i primi tre mesi dell'anno idrologico (ottobre-dicembre) si sono conclusi con un deficit di

precipitazioni di oltre il 28% rispetto alla media del periodo (236 mm contro i 328 mm della media tra il 1994 e il 2021). A soffrire sono soprattutto le falde che in questo periodo dell'anno dovrebbero rimpinguarsi con le piogge autunnali e che invece sono ai minimi rispetto alle medie del periodo. «Bene con questi lavori - conclude la presidente Senno - ma sollecitiamo gli interventi urgenti sui mini bacini, sulle vasche di laminazione e su tutte le soluzioni utili per trattenere e conservare l'acqua: se no tra pochi mesi saremo di nuovo in emergenza. Inoltre bisogna verificare se i piani delle acque dei Comuni sono aggiornati. Per questo ribadiamo la nostra proposta di costituzione di un tavolo permanente fra consorzi di bonifica, consiglio di bacino, Città Metropolitana, Regione Veneto e le associazioni di categoria, per definire un piano strategico idrico». © Riproduzione riservata

Lotta al dissesto idrogeologico, sei milioni per la messa in sicurezza del territorio

LINK: https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2023/02/11/news/lotta_al_dissesto_idrogeologico_sicurezza_territorio_siccita_cambiamento_cli...



Lotta al dissesto idrogeologico, sei milioni per la messa in sicurezza del territorio. Lo stanziamento della Regione per la zona del Piave e per Campolongo Maggiore. Cia Venezia: «Bene gli interventi, ma non dimentichiamoci della siccità, ci vuole un tavolo permanente per definire un piano strategico idrico» 11 Febbraio 2023 alle 12:51 1 minuto di lettura Il Piave senz'acqua per la grande siccità Cinque milioni e 900 mila euro arrivano in provincia di Venezia per il contrasto al dissesto idrogeologico. Lo stanziamento, annunciato sabato mattina dal presidente della Regione Veneto Luca Zaia, è contenuto in un decreto ministeriale licenziato il 10 febbraio. In particolare 1,5 milioni di euro riguardano lavori lungo le arginature del fiume Brenta nei comuni di Fossò e Campolongo Maggiore; 4,4 milioni di euro invece serviranno per la diaframmatura e il

ringrosso delle arginature del fiume Piave nelle aree a valle del ponte sulla SS14, a San Donà di Piave. «Due interventi importanti» commenta la presidente di Cia Venezia Federica Senno «che si sommano a quelli previsti dal Pnrr e annunciati qualche settimana fa, con 20 milioni di euro destinati a sei interventi per opere di rinforzo, sistemazione e protezione del suolo. Si tratta sicuramente di opere attese. Il lavoro stesso degli agricoltori è sinonimo di manutenzione del territorio, ma occorrono anche interventi di portata maggiore, per preservare zone più ampie e i centri abitati da eventi calamitosi, come frane, allagamenti ed alluvioni. Vorrei però ricordare che nel Pnrr ampio spazio (con la relativa disponibilità economica) è riservato agli interventi sulla siccità». La presidente di Cia Venezia ricorda infatti che il tema caldo dei prossimi mesi sarà proprio quello della penuria

d'acqua. Secondo l'**Anbi** (l'associazione dei consorzi di bonifica), i primi 3 mesi dell'anno idrologico (ottobre-dicembre) si sono conclusi con un deficit di precipitazioni di oltre il 28% rispetto alla media del periodo (236 mm contro i 328 mm della media tra il 1994 e il 2021). A soffrire sono soprattutto le falde che in questo periodo dell'anno dovrebbero rimpinguarsi con le piogge autunnali e che invece sono ai minimi rispetto alle medie del periodo. «Bene con questi lavori» conclude la presidente Senno «ma sollecitiamo gli interventi urgenti sui mini bacini, sulle vasche di laminazione e su tutte le soluzioni utili per trattenere e conservare l'acqua: se no tra pochi mesi saremo di nuovo in emergenza. Inoltre bisogna verificare se i piani delle acque dei Comuni sono aggiornati. Per questo ribadiamo la nostra proposta di costituzione di un tavolo permanente fra consorzi di bonifica,

consiglio di bacino, Città
Metropolitana, Regione
Veneto e le associazioni di
categoria, per definire un
piano strategico idrico».

Scolo Mestrino in sicurezza con Comune e Consorzio

MESTRINO

Consorzio di Bonifica Brenta e Comune di Mestrino insieme per la messa in sicurezza dello scolo Mestrino.

L'intervento in atto in queste settimane lungo la principale via Marco Polo nel tratto compreso fra via Milano e il confine con Rubano, si compone di vari tasselli che vedono lavorare assieme Consorzio e Comune. Nello specifico la sistemazione della sponda sinistra dello scolo si è resa necessaria dopo che le importanti frane spondali stavano lentamente riducendo la sezione idraulica dello scolo, inoltre il conseguente cedimento del ciglio superiore avrebbe potuto provocare una situazione poco sicura per il transito dei mezzi e delle persone lungo la viabilità della strada interna che costeggia lo scolo e su cui si affacciano gli ingressi di alcune attività. Per risolvere la problematica, in un'ottica di collaborazione tra Enti, già a fine dello scorso anno Comune e Consorzio hanno sottoscritto un atto d'intesa col quale il Consorzio si è impegnato all'esecuzione dei lavori con proprio personale e mezzi d'opera proponendo il consolidamento e ripristino spondale mediante idoneo presidio per un tratto complessivo di circa 400 metri. I lavori di consolidamento della sponda, iniziati in questi giorni, consistono nella formazione di un cassonetto di adeguate dimensioni nell'unghia inferiore per creare una solida fondazione di pietrame.

È prevista inoltre la rimozione di circa 50-70 centimetri di terreno in sponda per la sua intera altezza di circa 3 metri, per l'alloggiamento di una protezione di sponda di altro pietrame di idonea pezzatura, fino al ciglio stradale. Verranno impiegate in totale circa mille tonnellate di pietrame per la stabilizzazione strutturale.

Barbara Turetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I torrenti montani saranno infiltrati con dei "pozzi bevitori" Gasparetto (Acegas):
«Garantiremo la qualità dell'acqua»

Allerta siccità Via alla "ricarica" della falda di Villaverla

Claudio Malfitano

Claudio Malfitano La falda di Villaverla, nel Vicentino - quella da cui si rifornisce l'acquedotto di Padova - ha bisogno di essere "ricaricata". E il **Consorzio di bonifica** Alta pianura veneta lo farà grazie a un accordo con AcegasAps e Viacqua (la società che gestisce l'acquedotto vicentino). È l'effetto della drammatica situazione della siccità degli ultimi mesi che ha ridotto ai minimi storici i livelli di falda. Un'operazione che sarà realizzata attraverso i cosiddetti "pozzi bevitori", dei pozzi di infiltrazione realizzati dal consorzio alcuni anni fa grazie ai fondi europei. AcegasAps si occuperà di fare le analisi periodiche per verificare la qualità dell'acqua infiltrata: «Dobbiamo garantire l'elevata qualità delle falde che in questi anni hanno assicurato ai cittadini padovani acqua eccellente e di elevata purezza», spiega l'ad Roberto Gasparetto.

LE INFILTRAZIONI La "ricarica" delle falde avviene con l'infiltrazione di alcuni corsi d'acqua superficiali situati a monte della fascia di risorgiva dell'alta pianura veneta. Le aree interessate sono a Breganze, Cornedo, Montecchio Precalcino e Sarcedo, tutte nel Vicentino. C'è tempo per fare le infiltrazioni fino a marzo, quando l'acqua superficiale non viene utilizzata per irrigare i campi. Tutto avviene nel rispetto del deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua: l'acqua viene immessa nel sottosuolo per contribuire alla ricarica delle falde, i cui livelli stanno progressivamente diminuendo dagli anni '60. In pratica si accelera quello che è il normale processo di infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo. I torrenti interessati sono l'Agno e l'Astico. Il consorzio effettuerà le operazioni, AcegasAps si occuperà invece di campionamenti e analisi periodici per verificare la qualità dell'acqua infiltrata, mentre Viacqua curerà la dotazione tecnologica e il monitoraggio dei livelli di falda, allo scopo di verificare l'efficacia dell'azione di ricarica.

PORTATE DIMEZZATE Nonostante la "ricarica" il problema della siccità resta. In particolar modo per quel che riguarda i fiumi: «Purtroppo l'ancora scarso apporto dei mesi scorsi da pioggia e neve non consente di avere le portate massime d'acqua previste per questi manufatti, in grado di infiltrare al ritmo di 200 litri al secondo, ma che oggi sono praticamente dimezzate - spiega il presidente di Viacqua Giuseppe Castaman - Già da qui possiamo capire che abbiamo davanti mesi delicati, in cui la falda sarà nuovamente messa sotto stress e per questo dobbiamo continuare a lavorare in una logica preventiva con interventi mirati». «Il **Consorzio di Bonifica** già dal 2008 aveva attivato in via sperimentale parte dei "pozzi bevitori" - spiega il presidente del consorzio Silvio Parise - Opere lungimiranti volte ad aiutare a restituire alla falda quei quantitativi d'acqua che sarebbero poi stati in parte prelevati durante la stagione irrigua per irrorare i campi e le coltivazioni. Oggi però quella che manca è l'acqua. Fino ad alcuni anni fa i corsi d'acqua mettevano a disposizione portate fino a 5 metri cubi d'acqua al secondo, oggi la disponibilità è ridotta ad appena un metro cubo». «Dobbiamo tutelare e mantenere la disponibilità di una risorsa sempre più rara e preziosa nell'attuale contesto climatico», conclude l'amministratore delegato della multiutility padovana Roberto Gasparetto. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riparata la strada Via Albarella apre domani

Fra.z

CAMPOSAMPIERO Sarà riaperta domani la circolazione lungo via Albarella, chiuso dopo che l'asfalto si è aperto in mezzo alla carreggiata. Il **Consorzio di bonifica** Acque Risorgive sta realizzando la massicciata lungo l'argine del Muson vecchio con pali e roccia. A seguire, l'ufficio tecnico comunale ha organizzato la collatura a caldo lungo la fessurazione e l'asfaltatura del piano stradale entro oggi. «È un tratto di strada fragile perché compreso tra due corsi d'acqua, il Muson vecchio ed un fossato di scolo e non è la prima volta che si verificano cedimenti del manto». commenta l'assessore Carlo Gonzo. -- Fra.z

Rizzo è stato eletto nuovo presidente di Legacoop Veneto «Una misura per dare sicurezza e stabilità all'economia» L'ASSEMBLEA

«Rischio idrogeologico serve tassa di scopo»

RICCARDO SANDRE

padovaLegacoop tiene nei numeri e si prepara a raccogliere nuove sfide. Lo fa con la voce del suo neo eletto presidente Devis Rizzo che lancia, dall'assemblea di Legacoop Veneto, la proposta di una tassa di scopo per affrontare gli interventi per la riduzione del dissesto idrogeologico. «Per mettere in sicurezza il nostro territorio servirebbe circa un miliardo di euro» spiega Rizzo, classe 1974 e una vita intera spesa nel mondo della cooperazione. «Denari che la Regione non ha disponibili e che non sono previsti dalla partizione territoriale del Pnrr. E tuttavia il tema del dissesto idrogeologico è strategico per la sicurezza dei cittadini e per la stabilità della nostra economia. Per questo non vedo perché non ragionare su una tassa regionale di scopo che non solo permetterebbe al territorio di non dover più subire disastri solo in parte inaspettati ma che offrirebbe ad interi settori della nostra economia, settori dove il mondo cooperativo è ben rappresentato, di rirpendere slancio a beneficio di tutti». Una proposta che promette di essere solo l'inizio di una stagione combattiva dopo un quinquennio, l'ultimo in cui Legacoop ha saputo reggere meglio di altri le sfide complesse di questi tempi travagliati. A dirlo sono i numeri stessi presentanti durante l'assemblea regionale: oggi sono infatti 365 le associate a Legacoop, attive in Veneto nei settori Produzione e servizi (42%), Sociale (34%), Agroalimentare (9%), Consumo (3%), Cultura e turismo (8%) e Mutue (4%). Imprese che nel loro insieme realizzano un valore della produzione pari a 2,5 miliardi di euro, contano quasi 400mila soci e occupano, complessivamente, oltre 31mila addetti. Numeri sostanzialmente immutati negli ultimi 5 anni. «Abbiamo saputo reggere sfide difficilissime» ha ricordato il presidente uscente Adriano Rizzi, da 10 anni alla guida della centrale cooperativa. «E crediamo che una promessa su tutte sia stata mantenuta: quella di aver svolto il nostro ruolo per il territorio, contribuendo a fare buona impresa e a generare economia e lavoro, avviando anche esperienze virtuose e innovative, e al contempo promuovendo un modello di economia e di sviluppo sostenibili e inclusivi». Nel bilancio di mandato si conta lo sviluppo di azioni e servizi per le imprese negli ambiti soprattutto della formazione (grazie a Isfid Prisma), dell'innovazione, della promozione di nuova cooperazione (7 quelle nuove sostenute dalla prima edizione del bando Coopstartup). E ancora l'assistenza nell'accesso al credito, in primis tramite gli strumenti finanziari del sistema coop: ben 2 milioni e 585mila gli importi in equity e circa 6 milioni in forma di finanziamento erogati da Coopfond e rispettivamente 665mila e 5 milioni da Cfi. Significativa la collaborazione con Banca Etica, in special modo per le 9 cooperative nate da operazioni di workers buyout. In questo senso Legacoop Veneto ha siglato un patto con Cna mirato a promuovere lo strumento dell'acquisto dell'azienda da parte dei suoi lavoratori anche in ambito di passaggio generazionale, e con Cia, per assicurare alle imprese dell'agroalimentare servizi efficienti e mirati. Uno strumento potenzialmente straordinario per garantire continuità ad un tessuto di Pmi artigiane altrimenti a rischio. Uno strumento che tuttavia richiede precisi interventi legislativi, per estendere le agevolazioni del workers buyout anche alla fattispecie del passaggio generazionale. --RICCARDO SANDRE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SITUAZIONE Risputa l'ipotesi del razionamento durante l'estate

Timori per la siccità «Ricarichiamo le falde ma soltanto per metà»

Una decina i pozzi a monte della fascia di risorgiva

A secco già a febbraio. L'ipotesi di razionamento estivo dell'acqua, ventilata nei giorni scorsi dal direttore del centro Rive di Viacqua Paolo Ronco, poggia su solide (e asciuttissime) basi. La siccità si sta già facendo sentire, intralciando anche i tentativi di ricarica della falda che dovrebbero preservare le riserve sotterranee dell'acquifero vicentino, il secondo più importante in Europa, in progressiva diminuzione dagli anni Sessanta. Un intervento che si può effettuare solo prima dell'avvio delle irrigazioni, da ottobre a marzo indicativamente e che però, a causa dello stato delle rogge, rischia di non bastare. O meglio: «Lo stiamo facendo, come sempre dal 2009, ma la realtà è che manca l'acqua, è un mese che non piove e non c'è capacità di ricaricare a pieno» avverte il presidente del **consorzio di bonifica** Alta pianura veneta Silvio Parise. Dal 2009 il consorzio interviene annualmente per "rinforzare" la falda introitando acqua attraverso una decina di pozzi di ricarica dislocati in tutta la provincia, a monte della fascia di risorgiva. Le aree di intervento sono situate a Breganze, Cornedo Vicentino, Montecchio Precalcino e Sarcedo. Per la precisione, si tratta di quattro "pozzi bevitori" a Sarcedo, due a Montecchio Precalcino e due a Cornedo, più altre due trincee di ricarica, legati in parte al progetto Aquor, co-finanziato dai fondi europei del programma Life+. Opere che, in regime normale, riescono a fornire fino a 200 litri d'acqua al secondo i pozzi, fino a 70 litri le trincee. Una disponibilità che oggi non c'è. Troppo scarsa la portata nei fiumiciattoli e nei fossati di campagna da cui si dovrebbe attingere per arricchire la falda. Buona parte dei canali del territorio berico è povera d'acqua, quando non proprio in sofferenza. Una situazione fotografata dai rappresentanti di Viacqua usciti in sopralluogo assieme a consorzio e AcegasApsAmga con l'obiettivo di valutare la condizione della rete idrica vicentina. È stata da poco siglata una convenzione tra Viacqua, il consorzio e Acegas per la gestione condivisa delle attività di ricarica. «Stiamo ricaricando, sì, ma in maniera non completa - ribadisce Parise - diciamo circa la metà del necessario». Per il presidente di Viacqua Giuseppe Castaman, «l'ancora scarso apporto dei mesi scorsi da pioggia e neve non consente di avere le portate massime d'acqua previste per i pozzi, in grado di infiltrare al ritmo di 200 l/s, ma che oggi sono praticamente dimezzate. Abbiamo davanti mesi delicati, in cui la falda sarà nuovamente messa sotto stress e per questo dobbiamo continuare a lavorare in una logica preventiva con interventi mirati a risolvere a monte problemi quali le perdite idriche. Per questo Viacqua ha intensificato il piano di interventi sulla ricerca e riparazione delle perdite e potrà beneficiare anche dei recenti fondi Pnrr riconosciuti al consiglio di bacino Ato Bacchiglione per efficientare la rete acquedottistica dell'Astico». «La convenzione - sottolinea Roberto Gasparetto, ad di Acegas - è un esempio di come le partnership generino un valore altrimenti non raggiungibile, dando altresì concretezza al concetto di sostenibilità. Le analisi e il monitoraggio delle acque che AcegasApsAmga si è impegnata a svolgere, saranno fondamentali per garantire l'elevata qualità delle falde». A tenere banco, sempre in relazione alla siccità, è anche la questione delle infrastrutture, bacino di Meda in primis. «Parliamo di un serbatoio che immetterebbe in falda 50 milioni di metri cubi d'acqua all'anno, l'equivalente di quanto utilizzato dalle province di Vicenza e Padova - rammenta Parise - eppure è un progetto che non si riesce a far partire». Di qui l'appello «a una cabina di regia regionale, che comprenda politica e mondo produttivo».. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi tremila chilometri di rete idraulica gestita

Sono 2.850 i chilometri di rete idraulica di bonifica gestiti dal consorzio Alta pianura veneta, diretto da Helga Fazion, dei quali oltre 1.200 con funzioni miste di scolo e di irrigazione. Ventuno gli impianti idrovori di sollevamento, con una potenzialità totale di oltre 60 metri cubi al secondo; 70 gli impianti a servizio dell'irrigazione, che si estende in 37.217 ettari, dei quali 3.347 serviti con impianti a pioggia e a goccia, 1.145 irrigati a scorrimento, 32.725 serviti da irrigazione di soccorso. Ha lo scopo di rispondere alle esigenze irrigue anche il canale Leb, gestito da un consorzio di secondo grado di cui fa parte anche Alta pianura veneta: 48 chilometri per portare l'acqua dell'Adige nella bassa pianura, sempre condizionata dalla penuria della risorsa idrica. Il progetto di rifacimento, ha finanziamenti per 55 milioni di euro, si appresta a vedere, a breve, la fine dei lavori. Tra gli interventi di cui il consorzio Apv va orgoglioso c'è il bacino di Trissino: «Era un'area non gestita - spiega il presidente Parise - Ora c'è un parco con alberature, ponti stabili, una pista ciclopedonale. Una zona è adibita a laghetto, con acqua del Guà. E fa anche da ricarica della falda», altro compito dell'ente, di cui si parla in dettaglio nell'articolo qui a fianco.

LA PREVENZIONE L'ente rivendica una funzione della gestione delle grandi progettazioni **Non soltanto irrigazione Il ruolo del consorzio nelle maxi infrastrutture**

Il presidente Silvio Parise: «Dobbiamo impedire che l'impatto sulla rete idrica crei disagi per le coltivazioni oppure generi rischi di inondazioni»

Il tracciato dell'Alta velocità ferroviaria, 40 chilometri da Porta Vescovo a Verona fino a Torri di Quartesolo, intercetta duecento corsi d'acqua. E per ciascuno servono valutazioni, approfondimenti, progettazioni per evitare di lasciare a secco la campagna e per scongiurare allagamenti. Se ne occupa il consorzio Alta pianura veneta, che ha tra i propri compiti anche quello di contribuire alla progettazione delle grandi opere, qualora ci sia appunto un impatto sulla rete idraulica. Come l'Alta velocità, come la Pedemontana. «E pensare che eravamo considerati un ente da eliminare - riflette il presidente Silvio Parise - È servita, paradossalmente, l'alluvione del 2010 per far capire che siamo l'unico braccio operativo sul territorio di pianura». L'area di competenza si estende su quasi 173 mila ettari, in 96 comuni, soprattutto in provincia di Vicenza (61) ma anche di Verona (30) e Padova (5). Sede legale a San Bonifacio, tre sedi operative a Thiene, Sossano e Arcole. Centocinquanta dipendenti, due terzi dei quali tecnici operativi sul campo, gli altri progettisti e amministrativi. Oltre 200 mezzi e macchine operatrici, tra cui spicca l'anfibio che serve a rimuovere l'alga infestante che rischia di far soffocare il lago di Fimon. Un bilancio annuale di 16 milioni di euro, «eppure - continua Parise - per molti siamo ancora quelli che portano l'acqua nei campi. Che rimane una delle attività principali, beninteso, ma non certo l'unica. Si pensi all'impegno per prevenire le esondazioni e gli allagamenti. La manutenzione dei corsi d'acqua e del paesaggio. La riqualificazione del lago di Fimon, appunto. La produzione di idee progettuali per la tutela del territorio». Invece, aggiunge il presidente, arrivano ancora le critiche di chi - magari da proprietario di un appartamento in un condominio - non capisce perché debba pagare il contributo di bonifica: «Serve al funzionamento dell'ente, che ha tra le priorità quella di impedire che le calamità naturali si traducano in problemi e disagi per tutti». Anche la siccità può essere annoverata tra le calamità. Dato che l'andamento climatico generale non fa ben sperare, la prevenzione dei danni all'agricoltura si fa realizzando bacini di raccolta a monte: «Insieme all'**Anbi**, l'associazione dei **consorzi di bonifica**, è stato stilato il "Piano laghetti" - spiega Parise - È stata fatta una ricognizione delle cave, dismesse e attive. Duecento di queste sono funzionali, possono cioè servire per accumulare l'acqua oppure per scaricarvi quella in eccesso. Sono già pronte 70 schede di progetti di fattibilità, presentate in Regione. È una programmazione a medio-lungo termine, per dare sollievo nei periodi di maggiore siccità». Un altro impegno è migliorare l'efficienza della rete irrigua, evitando perdite: sono pronti progetti esecutivi di riqualificazione per 46 milioni di euro, finanziati con fondi Pnrr. E ancora, le grandi opere, a cui si accennava prima. «Prendiamo la Pedemontana. Non siamo stati coinvolti fin dall'inizio. E poi c'è stato il problema delle infiltrazioni d'acqua nella galleria di Malo. Possiamo, dobbiamo sederci al tavolo con gli altri enti e Comuni coinvolti, ed avere un ruolo diretto nella gestione della programmazione di queste opere. Anche per valutarne l'impatto sui nostri stessi manufatti».. © RIPRODUZIONE RISERVATA